

Mt 26,14-25
Mercoledì della Settimana Santa
5 aprile 2023

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Mt 26,14-25

Il tradimento di Giuda mostra la grandezza dell'amore di Gesù

Ancora una volta il Vangelo ci racconta la scena dell'ultima cena.

Questa volta è la versione che ne dà l'evangelista Matteo.

È grazie a lui che sappiamo il prezzo pattuito affinché Gesù fosse consegnato:

“Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: «Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo”.

La somma di trenta monete è la stessa che a quei tempi ti permetteva di poter comprare un somaro o uno schiavo.

Gesù viene quantificato con il prezzo di uno schiavo.

Il suo valore incalcolabile viene ridotto al prezzo di un reietto della società.

Il gesto di Giuda rende visibile quanto possa essere grande l'amore che Gesù ha per ciascuno di noi.

Pur di salvarci si fa schiavo.

Pur di rendere visibile l'amore del Padre egli accetta di essere annoverato tra i malfattori.

Ma la cosa che colpisce è che il segno del tradimento si mescola con quello della prossimità più intima:

“Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà”.

Mangiare dallo stesso piatto e tradire, in questo racconto si mescolano tra di loro. Dobbiamo stare attenti a pensare che siccome viviamo una certa intimità con Dio (ci accostiamo ai sacramenti, partecipiamo alle liturgie, preghiamo, compiamo gesti in suo nome) allora automaticamente siamo dalla parte giusta.

Potrebbe accadere che nonostante questa intimità noi siamo radicalmente distanti da Lui perché il nostro cuore con i suoi ragionamenti contorti si è allontanato, si è perduto.

“Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto”.

Il bacio di Giuda è segno della terribile grandezza della nostra libertà

*Colui che tradirà Gesù è l'unico che si prepara, perversamente, alla Pasqua.
Lo fa secondo fallaci calcoli di vantaggio umano e si ritroverà disperato.
Fino all'ultimo Cristo tenta di conquistarlo alla Grazia,
ma non può nulla contro la sua, la nostra, libertà.*

«Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?».

Il Vangelo di oggi ci ricorda che **la Pasqua va preparata** come ogni cosa che conta nella vita.

È importante ricordarci questa verità di fondo: **le cose importanti non si improvvisano.**

Il dolore come la gioia, la fede come l'amore necessitano di preparazione.

Lavorare ogni giorno su noi stessi non serve a convincere Dio ad amarci, questo ci è dato già in maniera preventiva, ma **serve a non sprecare ciò che la vita ci riserva.**

Paradossalmente l'unico che si è preparato a quelle ultime strane ore della vita di Gesù è Giuda, perché è **l'unico che ha pianificato come consegnarlo.**

Egli rappresenta **il contrario della vita spirituale, e cioè la pianificazione umana**, dove ognuno pensa furbescamente di tenere in mano le redini delle situazioni fino al punto da condurle dove si vuole.

Avere l'illusione di controllare la vita ci conduce inesorabilmente alla delusione di Giuda, perché prima o poi ci accorgiamo che **la vita è sempre più grande delle nostre pianificazioni.**

Ma fino ad allora viviamo pensando di essere più furbi degli altri.

Servirà a poco l'intimità che Gesù costruisce con Giuda (intinge il boccone nello stesso piatto con Giuda).

Quando si ha il cuore in quelle condizioni diventa blasfemo ogni gesto, seppur sacro.

Ma deve colpirci il costante tentativo di Gesù di provarci e riprovarci.

Infatti lascerà che sia proprio Giuda l'ultimo a poterlo baciare.

Poi però rimane la sua libertà, come la nostra.

Non siamo salvati senza la nostra libertà messa in gioco.

**Non puoi convertirti
finché non cominci ad amare in maniera gratuita**

*A stare con le persone in maniera gratuita. A pregare in maniera gratuita.
Non potrai fare Pasqua finché non toglierai dalla tua testa
la mentalità commerciale di Giuda, che fissa un prezzo persino su Cristo.*

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.

Giuda Iscariota: Viene rappresentato soprattutto impiccato a illustrare il suo suicidio o con un sacco di denaro, o mentre dà un bacio a Gesù in ricordo del suo tradimento.

Si può dare un prezzo all'Amore? No.

Eppure noi commerciamo con l'amore tutte quelle volte che invece di amare ci offriamo solo al miglior offerente.

Il nostro non è amore ma convenienza.

Usiamo Dio per convenienza, usiamo gli amici per convenienza, usiamo la gente che ci vive accanto per convenienza.

Noi siamo incapaci di amare perché **non riusciamo a vedere accanto a noi persone da amare ma persone da usare.**

È questo il problema vero di Giuda, ed è questo il problema serio di ciascuno di noi. **Non potremmo mai veramente convertirci finché non cominceremo a diventare gratuiti.**

Ad amare in maniera gratuita.

A stare con le persone in maniera gratuita.

A pregare in maniera gratuita.

Non potremo fare Pasqua finché non toglieremo dalla nostra testa la mentalità commerciale di Giuda, che fissa un prezzo persino su Cristo, e finché non assumeremo invece la mentalità della gratuità che suona così:

“Signore io credo in te e ti amo anche se non esaudirai nessuna delle mie preghiere, perché l'amore che ho per te non ha bisogno di prove o di risultati. Io ti amo e basta”.

Quando arriveremo a una gratuità così forse saremo anche esauditi.

Ma lo saremo da persone libere e non da traditori opportunisti.

E la durezza con cui dico ciò non è riferita innanzitutto a Giuda, ma a ciascuno di noi, **al traditore che ci abita**, all'opportunisto nascosto con cura nelle nostre scelte e nei nostri modi di pensare.

Penso che Giuda funga un po' da specchio per ciascuno.

In lui sentiamo il disagio per quella parte di noi che gli assomiglia ma che non vogliamo ammettere di avere.

Più siamo duri con Giuda più vogliamo ancora nasconderci. Se ammettessimo di essere anche noi un po' così allora recupereremmo tutta quella **misericordia** che non riserviamo mai a lui, e invece di pensare che ha fatto bene a uccidersi, tenteremmo di salvargli la vita.

**Domandiamoci alle soglie del triduo santo:
amiamo per convenienza o per convinzione?**

*Amare per convenienza ci fa vivere una vita d'inferno!
«Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?»:
l'anticamera del tradimento è sempre la quantificazione dell'amore.
Se l'amore è misurabile,
prima o poi lo si vende per qualche altra cosa che ci sembra un affare.*

*“Allora uno dei Dodici, chiamato **Giuda Iscariota**, andò dai sommi sacerdoti e disse:
«Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete
d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo”.
L'anticamera del tradimento è sempre **la quantificazione dell'amore.***

Quando si comincia a misurare l'amore ciò è segno che qualcosa è finito.

Forse capita anche a noi di fare questo tipo di esperienza.

Cominciamo, ad esempio, **a quantificare quello che abbiamo fatto** o meno per una persona, **misuriamo le cose, il tempo**, cominciamo a dire “ma io ti ho fatto questo e tu non mi hai fatto quest'altro”.

Se amare significa scambiare quantitativamente dei beni, allora questo non è l'amore di Cristo.

Se l'amore lo si può misurare prima o poi lo si vende per qualche altra cosa che ci sembra un affare.

Se misuro il tempo della preghiera, il tempo che passo con i miei figli, il tempo che dedico a chi amo, allora **appena potrò trovare qualcosa che mi prende meno tempo e mi toglie meno energie certamente lo sceglierò.**

Ma non sto cercando più l'amore ma la convenienza.

A volte l'amore non conviene ma è sempre meglio.

Giuda non trova più convenienza in Gesù per questo lo lascia.

Dovremmo domandarci alle soglie del triduo santo **se amiamo per convenienza o per convinzione.**

“«Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto»”.

Vivere e amare per convenienza ci fa vivere una vita da inferno, perché all'inferno ci si ritrova sempre per ragionamento e calcolo, ma l'amore è una sovrabbondanza che eccede i ragionamenti e i meri calcoli.

Sarebbe brutto svegliarsi una mattina e dirsi “meglio non essere mai nati”.

«Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?»

*Non è Gesù a pronunciare su Giuda una sentenza di morte,
fosse dipeso da Lui lo avrebbe salvato.
È Giuda che si autodistrugge. È questo l'inferno.*

*“Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse:
«Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?»”.*

Questo tipo di contrattazione non ha mai smesso di essere in atto.

Il peccato è sempre frutto di un commercio così.

Vendiamo Gesù, vendiamo la Verità, il Bene, il Senso per monetizzare con sicurezze immediate a breve termine, piaceri che finiscono dopo dieci minuti, e vite che sono solo la celebrazione del vuoto.

Ci sembra sempre un affare vendere Gesù.

In fondo il mondo si è specializzato nel marketing, e ha imparato dal migliore, da **quell'antico serpente** che rifilò il frutto proibito ad Adamo ed Eva, promettendogli mari e monti e lasciandoli solo nudi con due foglie di fico, senza più una casa e con una storia iniziata bene e finita male.

Siamo figli di questo inganno, e ne portiamo i segni.

Ma torniamo all'ultima cena.

Nello sgomento generale, mentre tutti si domandano chi è il traditore, Gesù aggiunge un dettaglio durissimo:

“Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”.

Non credo sia bello sentirsi dire che per come è andata forse sarebbe stato meglio non nascere, ma senza anestetici credo che sia questo il destino del peccato, quando arriva all'estreme conseguenze.

Si può talmente fare del male fino a diventare una maledizione.

Non dovrebbe mai accadere che la nostra vita diventi una maledizione, dovremmo difendere fino alla fine la possibilità di lasciarla per ciò che è, e cioè una benedizione.

Ma questo accade solo a patto di conservare dentro di noi una briciola di pentimento e un angolo di umiltà nel cuore.

Non è forse questo che salverà più tardi Pietro?

E non è forse questo invece che tingerà di tragedia la fine di Giuda?

“Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto»”.

Infatti non è Gesù a pronunciare su Giuda una sentenza di morte, fosse dipeso da Lui lo avrebbe salvato.

È Giuda che si autodistrugge.

È questo l'inferno.

**Amare e pregare con gratuità:
esercizi di conversione quotidiana**

*Siamo tutti un po' Giuda e diamo un prezzo alle persone,
ammetterlo è il primo passo per lasciare che la Misericordia operi*

«In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: 'Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?'. E quelli gli fissarono trenta monete d'argento».

Si può dare un prezzo all'Amore? No.

Eppure noi commerciamo con l'amore tutte quelle volte che invece di amare ci offriamo solo al miglior offerente.

Il nostro non è amore ma convenienza.

Usiamo Dio per convenienza, usiamo gli amici per convenienza, usiamo la gente che ci vive accanto per convenienza.

Noi siamo incapaci di amare perché **non riusciamo a vedere accanto a noi persone da amare ma persone da usare.**

È questo il problema vero di Giuda, ed è questo il problema serio di ciascuno di noi. **Non potremmo mai veramente convertirci finché non cominceremo a diventare gratuiti.**

Ad amare in maniera gratuita.

A stare con le persone in maniera gratuita.

A pregare in maniera gratuita.

Non potremo fare Pasqua finché non toglieremo dalla nostra testa la mentalità commerciale di Giuda, che fissa un prezzo persino su Cristo, e finché non assumeremo invece la mentalità della gratuità che suona così:

«Signore io credo in te e ti amo anche se non esaudirai nessuna delle mie preghiere, perché l'amore che ho per te non ha bisogno di prove o di risultati. **Io ti amo e basta**».

Quando arriveremo a una gratuità così forse saremo anche esauditi.

Ma lo saremo da persone libere e non da traditori opportunisti.

E la durezza con cui dico ciò non è riferita innanzitutto a Giuda, ma a ciascuno di noi, al traditore che ci abita, all'opportunisto nascosto con cura nelle nostre scelte e nei nostri modi di pensare.

Penso che Giuda funga un po' da specchio per ciascuno.

In lui sentiamo il disagio per quella parte di noi che gli assomiglia ma che non vogliamo ammettere di avere.

Più siamo duri con Giuda più vogliamo ancora nasconderci.

Se ammettessimo di essere anche noi un po' così allora recupereremmo tutta quella misericordia che non riserviamo mai a lui, e invece di pensare che ha fatto bene a uccidersi, tenderemmo di salvargli la vita.